

1968-2018

WWW.PRIMADITUTTOITALIANI.COM



prima di tutto *Italiani*

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VII n. 60 Gen-Feb 2021

IL FONDO

Dai migliori ai migliorabili: l'occasione persa dall'Italia e il dramma grillino

di Roberto Menia

Deludente. Termine forse abusato e magari scontato, ma certo il più spontaneo e sincero sgorgato a commento della lista dei ministri del governo presieduto da Mario Draghi. Doveva essere il governo dei "migliori" ma vi abbiamo ritrovato molti di quelli che già avevano colorito di ridicolo o di patetico il precedente Governo Conte. Pare di sparare sull'ambulanza a chiedersi come possa rappresentare l'Italia all'estero un ministro che non sa coniugare il congiuntivo né conosce la consecutio temporum: e chiediamo scusa per la terminologia latina che non si confà ad uno che parla di "vairus" per far vedere il suo profilo internazionale. Uno spettacolo stellare, anzi da 5 stelle.

(Continua a pag. 2)

IL MEDITERRANEO COME NUOVO INTERESSE NAZIONALE ITALIANO, MA...

Ancora tu?

L'esponente M5s non può assicurare la necessaria densità di pensiero, costruito e azione in quel settore così strategico che prende il nome di politica estera



Dal governo dei migliori ai miglioramenti che non ci sono stati. La scelta conservativa in politica estera rappresenta un grosso azzardo. Il governo Draghi Uno parte con una dose massiccia di aspettative, non fosse altro che per via dell'eccezionalità (economica e sanitaria) in cui in paese si trova. Ma insistere su Luigi Di Maio capo della Farnesina porta in grembo una serie di effetti a catena che non fanno bene a quelle nuove politiche italiane che, invero, dovrebbero essere tarate sul Mediterraneo come nuovo fattore di interesse nazionale. In primo luogo la totale inesperienza. Non è stato sufficiente il biennio appena trascorso o l'essere stato affiancato da una safety car dello spessore di Ettore Sequi. L'esponente del Movimento Cinque stelle non può rappresentarci.

(Continua in ultima)

Vi racconto chi sta tradendo l'Italia. Intervista a Delmastro (pag. 3)

Le foibe non sono una balla. Capito Pahor? (Antonelli a pag. 6)

Il nuovo libro di Sangiuliano: appunti per i nostri conservatori (pag. 7)



IL FONDO DI ROBERTO MENIA - Ognuno faccia la propria parte con orgoglio, ma c'è delusione



(Segue dalla prima)

A sostituirla è entrato un signore che afferma di aver "imparato" dallo radio di essere stato nominato ministro dell'Istruzione. Ottimo italiano, complimenti al suo sostituto, già consigliere comunale del PCI (Partito Comunista Italiano) per due consiliature a Ferrara.

Torna in campo all'Interno la Lamorgese, quella incaricata da Conte (edizione 2, la vendetta) di riaprire i porti alle navi delle Ong immigrazioniste, mentre mandavano sotto processo Salvini che quei porti aveva chiuso d'intesa con lo stesso Conte (edizione 1).

E intanto l'edizione Conte 3 sta in panca, pesto, dolorante e bruciato dalle vampe di fuoco del Grande Drago: anzi sta ad un tavolino vuoto sotto palazzo Chigi, in attesa che qualcuno gli ridia qualcosa. E per fortuna anche il suo agiografo, Rocco Casalino del Grande Fratello, toglie le tende dal palazzo, regalandoci però una sua preziosa autobiografia, manco fosse Napoleone.

E che dire di Speranza, il cui cognome è l'unica cosa che ci resta, nonostante le prodezze sue e di Arcuri? Ci rimarranno decreti a oltranza, zone rosse, arancioni, gialle, bianche, blu, a pois. Ci resteranno le mascherine cinesi, la sensazione degli arresti domiciliari perpetui e di un'Italia malaticcia ed intristita. Eppure il ministro della (poca) Salute aveva scritto anch'egli un libro, dall'ammaliante titolo "Perché guariremo": peccato abbia dovuto ritirarlo dalle librerie lo stesso giorno in cui era uscito, a causa dell'impennata dei contagi.

"Mai dire mai!" spiegherà, facendo sbellicare dalla risate i suoi uditori, il neoministro del lavoro (e vicesegretario del Pd) Andrea Orlando che, qualche giorno prima della nomina concessagli dal Dragone, tuonava in Tv a Otto e mezzo: "Mai entrerei in un governo di salute pubblica, presieduto da Draghi, di cui faccia parte Salvini, nemmeno se venisse Superman!" Infatti, eccoli al governo a braccetto.

Già, Salvini. Come interpretare il suo improvviso doppio salto mortale carpiato e la sua conversione al "governo europeista" di Mario Draghi? Ragion di stato dice lui, l'esigenza di rispondere all'appello del Capo dello Stato in un momento difficile per l'Italia. Alla fine, forse, diremo che ha fatto bene a non lasciare che Draghi guidasse un ipotetico governo sinistrorso con la medesima maggioranza del Conte bis (ma ci sarebbe

stato?) eppure ne pagherà in termini di coerenza e di credibilità, avendo preso la strada opposta a quanto fino ad oggi predicato. E, soprattutto, ha in fondo accettato e legittimato il disegno dell'inquilino del Quirinale, dimostratosi un arbitro tutto meno che imparziale e che alla fine, ancora una volta, commissaria la politica. Con un banchiere.

Al contrario, la sola Giorgia Meloni ha dimostrato non solo coerenza nelle parole, nei comportamenti e nei fatti conseguenti ma anche (e qualcuno di sponda opposta l'ha sottolineato, dispiacendosi di doverle rendere l'onore) nell'adesione ai principi costituzionali: questo è un tempo in cui, con la scusa della pandemia si è attentato ai nostri diritti di libertà, di circolazione, di intrapresa, di espressione, di riunione e, infine, si è privato il popolo italiano del diritto di votare quando, come ha pubblicamente dichiarato lo stesso Presidente della Repubblica, una maggioranza in Parlamento non esisteva più.

Il problema erano le code ai seggi (ma per le amministrative che coinvolgeranno a primavera mezza Italia il problema non sarà lo stesso...?) O i tempi. O, ancora, la nuova "ondata" del virus...

Lo scaltro Draghi, su questa lunghezza d'onda, ha raffigurato il suo come "governo che nasce in una situazione di emergenza raccogliendo l'alta indicazione del capo dello Stato", e dunque "non ha bisogno di alcun aggettivo che lo definisca, riassume la volontà, la consapevolezza, il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti, dei propri elettori come degli elettori di altri schieramenti, anche dell'opposizione, dei cittadini italiani tutti".

Draghi ha detto: "Oggi noi abbiamo, come accadde ai governi dell'immediato dopoguerra, la possibilità, o meglio la responsabilità, di avviare una Nuova Ricostruzione. L'Italia si risollevò dal disastro della Seconda Guerra Mondiale con orgoglio e determinazione e mise le basi del miracolo economico grazie a investimenti e lavoro. Ma soprattutto grazie alla convinzione che il futuro delle generazioni successive sarebbe stato migliore per tutti. Nella fiducia reciproca, nella fratellanza nazionale, nel perseguimento di un riscatto civico e morale".

Belle parole, anche immaginifiche, ma ci sia permesso di dire che si basano su una raffigurazione falsata della realtà. Oggi non siamo all'indomani di una guerra. Non ci sono terre perdute e popoli in fuga. Né città distrutte né genocidi. E nemmeno la peste nera con la gente che muore per le strade.

L'economia è a terra ma anche grazie alle grandi svendite del patrimonio nazionale. E' a terra perché le aziende sono strozzate da un sistema fiscale ingiusto; è a terra perché calano i consumi e le famiglie si impoveriscono e non fanno nemmeno più figli; è a terra perché misure deliranti anticovid stanno affamando la gente e impedendo di lavorare a chi lo vuol fare; è a terra perché paghiamo gli interessi sul debito alle banche che sono diventate padrone degli stati.

C'è chi si è baloccato in questi mesi a spendere soldi pubblici per i monopattini e magari oggi viene coccolato con la "transizione ecologica" ma mancano soprattutto competenza, idee e cervelli: non li vediamo certo al governo i "migliori". Piuttosto lasciamo che i nostri migliori cervelli se ne vadano in giro per il mondo privandoli di un futuro che l'Italia non garantisce loro, mentre i vuoti che lasciano vengono riempiti da chi sbarca con le navi delle ong.

Ha detto Draghi: "Siamo cittadini di un Paese che ci chiede di fare tutto il possibile, senza perdere tempo, senza lesinare anche il più piccolo sforzo, per combattere la pandemia e contrastare la crisi economica". Lo vogliamo anche noi e ci auguriamo che svolga con spirito patriottico il compito che gli è stato affidato.

Ha promesso quattro grandi riforme: sanità, scuola pubblica amministrazione, fisco. Sarebbe un programma di legislatura, più che di un governo "a termine", ma staremo a vedere che cosa seguirà alle parole, valutandone i risultati, lavorando ogni giorno per la nostra Italia. Perché ognuno di noi, comunque, deve fare la sua parte, con onore e con l'orgoglio di essere italiano.

twitter@robertomenia

L'INTERVISTA – Il parlamentare di Fdi analizza tutti gli errori sul dossier mediterraneo

Vi racconto chi sono i nuovi Efielte dell'Italia (leggi Di Maio). Parla Delmastro

di Raffaele de Pace

Chi sono i nuovi Efielte d'Italia? Il nome cerchiato in rosso da Andrea Delmastro, parlamentare di Fdi e responsabile del dipartimento esteri del partito di Giorgia Meloni, è quello del ministro degli esteri Luigi Di Maio. In questa conversazione con Prima di Tutto Italiani Delmastro analizza tutti gli errori del capo della Farnesina in Libia, Turchia e Mediterraneo: dossier uniti dal comun denominatore dei rapporti pericolosi intrattenuti da Di Maio con la Cina.



dogan ai turchi per fare cinque figlia a famiglia, o lo stupro ad Aghia Sophia trasformata in moschea, o la sua sfida alla comunità internazionale mandando a Cipro le fregate militari che scortano la nave Yavuz a caccia di gas nella zona economica esclusiva cipriota, che fino a prova contraria è uno stato membro Ue. Anche in Libia Eni resiste solo per proprie capacità, nonostante l'assoluta latitanza di Di Maio. Aggiungo che tutto ciò viene fatto da Erdogan sicuramente

per mettere una solida ipoteca sul gasdotto Eastmed, dopo aver ridisegnato con i libici di Al-Serraj i propri confini marittimi che comprometteranno il nuovo progetto che ha una particolarità.

Nel nuovo governo Draghi si aspettava una discontinuità alla Farnesina?

Direi che se l'aspettavano tutti: il cosiddetto governo dei migliori tanto atteso, se ha come tridente d'attacco Di Maio-Lamorgese-Speranza ha già finito la luna di miele con gli italiani. Di Maio è quello secondo cui nella legge di bilancio c'erano 5,6 miliardi per la cooperazione internazionale e solo 3,8 per liquidità diretta per le imprese che lui, con il suo governo, ha chiuso per decreto. Secondo Di Maio, Erdogan dovrebbe entrare in Europa, non capendo che in Italia invece sta entrando proprio il presidente turco con masse di disperati partiti dalla Libia, dopo aver trasformato quel paese in giardino di casa propria con un disegno neo ottomano. Ancora, Di Maio non ha detto una parola quando il nano Erdogan, trasformato in Sultano dai contributi europei per la pre-adesione all'Ue, invadeva una nazione come Cipro che è stato membro. Aggiungo che il ministro Lamorgese è la stessa che ha annunciato i droni per 70mila poliziotti che dovevano presidiare gli italiani mentre nelle stesse settimane triplicavano gli sbarchi. Speranza studia codici ateco lunari per chiudere le imprese anziché attuare protocolli di sicurezza. Insomma, se questa è la fotografia del tridente d'attacco, non io, che milito nell'unico partito di opposizione, era ovvio che l'intero paese si aspettasse una discontinuità.

L'Italia è di fatto stata superata dalla Turchia in Libia: con quali conseguenze?

Le conseguenze sono clamorose, in primis sotto il profilo della sicurezza nazionale. Tutte le relazioni dei servizi convergono sul fatto che su quei barconi ci sono anche terroristi islamici, che vengono selezionati oggi da un uomo che con il terrorismo islamico ha rapporti da tempo e che alimenta ormai uno scontro di civiltà con l'Italia, l'Europa e l'occidente. Non dimentichiamo l'invito di Er-

Quale?

Potrebbe far diventare l'Italia gas-hub essenziale per tutta l'Europa. Un progetto che, molto probabilmente, Di Maio ha solo sentito vagamente nominare, mentre nella testa di Erdogan è ben chiaro e quindi sta facendo il proprio interesse nazionale.

L'irrilevanza italiana nel Mediterraneo è stata in qualche modo compensata da vantaggi in Cina?

L'improvvida sottoscrizione della Via della Seta, mossa di matrice grillina, è stata un clamoroso fallimento: un atto di sottomissione al dragone. Sono stati gli Efielte della nostra civiltà, consentendo alla Cina di invadere il mercato europeo tramite strutture logistiche. Nei deliri grillini noi avremmo avuto come ricompensa un aumento dell'export in Cina, ignorando che già la Cina ci saccheggia il mercato interno per il 70%. Nel 2020 invece è aumentato l'export cinese verso l'Italia ma al contempo è diminuito l'export italiano verso la Cina. Un bell'affare davvero.

Pechino potrebbe inglomerare anche Iveco, dopo i cantieri navali Ferretti. I nostri interessi nazionali sono a rischio?

Occorre difendere la nostra industria, ma prima serve un piano industriale. E' questo il portato di coloro che si arrendono al declino governando la settima potenza mondiale, nonché seconda potenza manifatturiera europea, a suon di redditi di cittadinanza e bonus, oppure chiudendo le imprese pensando che sia sufficiente la cassa integrazione. Ciò dà l'idea di persone che non escono dal guado. La liason con la Cina è pericolosissima e l'atlantista Draghi bene avrebbe fatto a immaginare agli esteri una discontinuità con chi ha avuto e ha rapporti inaccettabili con Pechino.



IN PUNTA DI PENNA - L'occasione del declino grillino serve a trasformare i partiti

Mai più comici e improvvisati in Parlamento: così vanno formate le nuove classi dirigenti

di Leone Protomastro

Più di qualcuno, nei mesi trascorsi, si è spinto a sottolineare in blu una serie di posture anomale non solo del capo della Farnesina, ma anche di Palazzo Chigi. Le veline passate con noncuranza ai giornali, il panico creato in piena pandemia prima della chiusura con migliaia di italiani che si riversarono nelle stazioni del nord per rientrare al sud, lo sgarbo istituzionale verso il Colle, fatto attendere due ore per girare un video, le dimissioni arrivate praticamente in zona Cesarini, la nonchalance con cui è passato dalle tesi declinate dinanzi al Palazzo di Vetro dell'Onu ("Sovranismo e populismo sono nella Costituzione") alla fantomatica nuova alleanza per lo sviluppo sostenibile con Pd, Leu e grillini. Quelli stessi grillini che, ad esempio, esprimono oggi tra gli altri anche il Presidente della Commissione Affari Ue della Camera: un onesto cittadino, intendiamoci, che come titolo di studio ha la terza media. Con tutto il rispetto possibile, forse non sufficiente ad affrontare una questione altamente strategica come le tematiche che riguardano l'Europa. Ma tant'è.

Questa la ragione per cui, a governo Conte 2 ormai finito, può essere utile fare uno sforzo di visione e mettere l'accento sulla drammaticità di una classe dirigente povera e improvvisata che, in virtù del sacrosanto principio del voto popolare, ha però paracadutato in Parlamento una serie di cittadini e cittadine che non erano e non solo all'altezza del compito. Non è da bacchettoni interrogarsi sul dramma che ha interessato i corpi intermedi e quindi i partiti italiani, con evidentemente più o meno eccezioni: la mancanza di una classe dirigente che non ha prodotto quel ricambio imprescindibile per avere nuova "forza lavoro" in Parlamento, nelle Commissioni, nelle istituzioni comunitarie dove si decide molto dei destini degli stati membri e nelle istituzioni internazionali come la Nato, dove è prossimo l'avvicendamento del Segretario Generale Jens Stoltenberg. Si dice infatti che possa toccare all'Italia, magari con

una quota rosa: si vedrà, ma il punto non è quello bensì un altro, tremendamente più impellente. Come invertire la tendenza in sindacati, mondo associativo, partiti?

La risposta è una sola: ricominciando a tessere, con ago e filo. Ovvero riequilibrando decenni di ascensore sociale salito in modo schizofrenico verso posti di potere gestiti da incapaci.

Tutti i ragionevoli indicatori portano a cerchiare in rosso la parola merito e non è retorica farlo, per una serie di fattori inconfutabili. Come pretendere che le istituzioni siano in grado di funzionare quando la catena produttiva di leggi, provvedimenti e progetti è stata spesso in mano a chi competenze non aveva? Un ragionamento che, sia chiaro, vale per tutti e non solo per gli appartenenti al M5s, movimento nato dalle urla di un comico che non ha tentato un solo istante nel farsi camaleonte come l'ex premier Conte: tanto per intenderci, chi ha avuto in mano le redini del paese, ovvero Governo, ministeri e televisione pubblica (senza dimenticare però che negli ultimi dieci anni, per la cronaca, il Pd è stato sempre al governo alternando maggioranze e premier).

Guardando oltre confine, ci si accorge che le Fondazioni negli altri partiti svolgono un ruolo di primo piano nella creazione, formazione e definizione delle future classi dirigenti. Emmanuel Macron quando si è accorto che il suo partito creato dal nulla poteva vincere le elezioni, ha attinto dalla scuola che faceva capo all'ex direttore generale del Fondo monetario internazionale (FMI), Dominique Strauss-Kahn. In Germania la Cdu da anni può contare su uno sterminato serbatoio che prende il nome di Konrad Adenauer Foundation.

E in Italia? Questa l'elaborazione non più rinviabile che attende le cosiddette intelligenze, con un compito altamente responsabile che grava sulle spalle dei conservatori.

IL DIBATTITO - Occorre interrogarsi per preparare il vecchio continente alla post globalizzazione

Social sopra ogni legge? Che cosa porta in dote il caso Trump per il futuro (di tutti)

di Vittorio Casali De Rosa

Durante il 2020, complice la pandemia globale di COVID-19, le tendenze che stanno rimodellando il nostro secolo hanno subito una brusca accelerazione a tutte le scale: lavoro da remoto, diffusione sempre maggiore degli acquisti in rete, uso sempre più diffuso degli strumenti informatici nelle scuole, gli indici macroeconomici di paesi emergenti come la Cina che hanno guadagnato anni di anticipo nel diventare le economie più grandi del mondo. Gli inizi del 2021 hanno confermato la tendenza di momento storico assolutamente pivotale per il futuro dei nostri assetti sociali e istituzionali.

Le proteste del 6 Gennaio col maldestro tentativo di occupare il palazzo del Campidoglio a Washington DC, complici dell'irresponsabilità del presidente uscente Trump, hanno provocato come reazione da parte delle big tech conosciute sotto l'acronimo di TAGAF (Twitter Apple Google Amazon, Facebook) la soppressione degli account personali di quest'ultimo dalle proprie piattaforme per evitare ulteriori disordini. Sulla legittimità di questa decisione si è aperto il dibattito: dove finisce la possibilità di applicazione dei

termini di utilizzo di una piattaforma privata e dove inizia il diritto del presidente degli Stati Uniti in carica a comunicare attraverso i propri canali mediatici?

In una condizione di competizione economica ideale fra aziende il silenziamento del presidente difficilmente si sarebbe potuto verificare. Una volta espulso da una, un'altra si sarebbe offerta di accoglierlo con anzi più garanzie. In realtà anche questo è successo. La piattaforma parler infatti, caratterizzata da termini di utilizzo più 'liberi', ha visto aumentare notevolmente i propri iscritti nelle

ore successive a seguito della migrazione di massa dei sostenitori del presidente e del presidente stesso.

A questo punto tuttavia si è venuto a creare un grave precedente: congiuntamente al ritiro dell'applicazione dai negozi online di Android (Google) ed iOS (Apple), Amazon (che ha il proprio core business non nella piattaforma di acquisti in rete ma nella fornitura di server) ha interrotto la fornitura dei server se questa non avesse adeguato i termini di utilizzo, costringendo così parler a chiudere la piattaforma dal lunedì successivo. E' evidente quindi che si sia trattato di un'azione coordinata fra le società del settore al fine di ridurre, fino a far sparire, le operazioni di un'azienda che presentava delle politiche di utilizzo differenti dalle proprie. Come in un regime di monopolio o oligopolio. Sul pericolo di una eccessiva penetrazione nel mercato dei social media del gruppo Facebook

(che include la piattaforma Instagram, Whatsapp e Oculus) si era già espressa anche la Commissione Europea in occasione dell'acquisto di Whatsapp da parte di quest'ultimo nel 2014. L'operazione fu giudicata ammissibile poiché le due non si trovavano sugli stessi mercati (Facebook è un diario in rete, mentre Whatsapp fa messaggistica istantanea) e si potevano trovare facilmente alternative alle due, come infatti è stato, salvo poi aver costretto l'alternativa a chiudere i battenti. L'Antitrust europeo tornò poi sul tema nel 2017, multando Facebook per 110 milioni di euro per aver fornito informazioni false ai tecnici europei sulla possibilità di associare automaticamente gli account Whatsapp con i profili Fb e potenzialmente sfruttare così le informazioni scambiate durante le conversazioni per inserire pubblicità personalizzate.

Al di là del proposito commerciale anche legittimo, dato che la sottoscrizione ai servizi è gratuita e volontaria, il vero problema sorge nel momento in cui queste società, che sono in possesso di una immensa quantità di dati personali (il modello di business del gruppo Fb è basato proprio sulla vendita dei dati degli utenti) si

sostituiscono al controllo della legge nel giudicare la legittimità di una opinione, facendolo addirittura con il presidente degli Stati Uniti, attraverso un comunicato stampa pubblico (nel caso di Fb) con cui si pongono al di sopra di esso. Questo pericoloso precedente, ultimo dopo una lunga escalation di misure volte alla coercizione da parte delle maggiori società dei nuovi mezzi di comunicazione, deve portare ad una riflessione da tradurre in una proposta organica che risolve i nodi che si profilano su tre assi principali:

1) La valutazione da parte

dell'Antitrust della effettiva presenza di una condizione di oligopolio per le azioni di esclusione dal mercato di parler, che paiono coordinate; 2) una revisione sulla normativa della gestione dei dati personali a scopi commerciali, considerando i precedenti del gruppo Fb e la possibilità di associazioni automatiche fra identità e contenuti, come nel caso di conversazioni Whatsapp e profili Facebook; 3) la questione della sicurezza nazionale dei paesi in cui tali canali sono utilizzati per le comunicazioni istituzionali, dove è evidente che nessuna società possa influire sui contenuti condivisi dai rappresentanti democraticamente eletti.

Abbiamo bisogno di un approccio olistico, sostenuto laddove gli stati europei hanno più peso di fronte allo strapotere delle big tech, ovvero nei palazzi dell'Unione a Bruxelles per preparare il vecchio continente al futuro della post globalizzazione.



IL PUNTO - Serve indignarsi contro i negazionisti che continuano a spargere sale su quelle ferite

Le foibe non sono una balla. Capito Pahor?

10 febbraio, ecco tutti i nostri ricordi

di Claudio Antonelli

Anche quest'anno, in occasione del Giorno del Ricordo (10 febbraio), commemorante il dramma dei Dalmati, Istriani, Fiumani, venuti via dalla propria terra natale per sfuggire alle violenze slavo-comuniste, si assiste alla discesa in campo dei revisionisti e dei negazionisti, in armi contro chi osa ricordare. Il

poeta ultracentenario Boris Pahor, attivista antitaliano e nazionalista Sloveno che vive al calduccio nella comoda Trieste, ha reiterato la propria indignazione per la bugia delle foibe. La scorsa estate, poco prima di ricevere la massima onorificenza dalle mani di Mattarella, aveva sentenziato: "Le foibe sono tutta una balla."

Un certo Eric Gobetti ha presentato un suo libro, ampiamente pubblicizzato, in cui gli imputati siamo noi Italiani di quelle terre, ieri fascisti e vera causa delle foibe, e oggi troppo nazionalisti. Altri sono intervenuti o interverranno per spiegarci la verità su ciò che i nostri genitori e i nostri nonni, e in alcuni casi noi stessi, vedemmo, vivemmo, subimmo. Evidentemente noi ricordiamo male.

Giampaolo Pansa, che già da ragazzo era stato testimone di certe pagine buie di storia, e che al termine della sua carriera osò ricordare il sangue dei vinti, fu rimosso dal club della nomenklatura dello Stivale, custode del pensiero unico. L'umanissimo e geniale Simone Cristicchi, che fino a poco

prima era considerato un compagno, fu etichettato come fascista per aver osato dar voce, in teatro, con *Magazzino 1*, alle vittime innocenti del carnaio balcanico.

Immaginate cosa si racconterebbe di noi in Italia se non ci fossero le testimonianze di personaggi celebri come Benvenuti, Endrigo, Andretti, Luxardo, Pamich, Missoni. E se non ci fosse un gran numero di scritti di testimoni diretti di quei giorni infami. Nidia Cernecca ha ricordato: "Gli slavi torturarono a morte mio padre. Non contenti, lo decapitarono per estrarli due denti d'oro. E poi, per sfregio, con la sua testa ci giocarono a palla, sui binari del treno. La sua colpa?

Era italiano". Io ho avuto uno zio infoibato. Ma nella patria degli odi civili, la logica binaria del campo di calcio è incisa nel Dna nazionale. E i custodi della verità ufficiale dell'Italia nata dalla Resistenza scendono ogni volta in campo contro la squadra avversaria, composta di gente che non prova altro che un normale sentimento di amor

patrio e vuole ricordare i propri morti e onorare i padri. Gente pacifica, che non ha mai espresso atti di violenza e che non nutre sogni di riconquista, e rispetta la dignità dei suoi avversari ex Jugoslavi e sa che nelle foibe di Tito finì anche un alto numero di Slavi anticomunisti (vedi: "Slovenia. Anche noi siamo morti per la Patria"). Con il disfacimento nel sangue della Jugoslavia (1991), i nostri vicini dell'Est hanno avuto modo di riproporre alle platee mondiali le specialità balcaniche delle carneficine e delle fosse comuni. Con i riflettori dei mass media puntati questa volta su di loro, e non nel silenzio e nell'indifferenza come fu invece per noi. Ma neppure la sanguinosa esplosione d'odio tribale scatenatosi tra gli ex urlatori di "Morte al fascismo e libertà ai popoli!", con cui per decenni la nostra classe politica aveva tenuto la posizione supina per facilitare i rapporti di buon vicinato (rinunciando anche alla Zona B), è riuscita a scuotere le cer-

tezze e ad attenuare gli odi civili nei cultori del sentimento antinazionale, di cui l'Italia è ricolma.

Nel Belpaese gli ex comunisti utili idioti tengono ancora banco. Alcuni di loro sono al governo. Cosa volete, i nostri convertiti sono orgogliosi di aver creduto nel comunismo, e si sentono moralmente superiori a chi invece non ha avuto bisogno del crollo del muro, né dell'ordine "rompete le righe!" impartito dagli ammaestratori, per capire la tragica verità di quell'oscena menzogna. Bastava attraversare il confine. Quel confine che io con i miei genitori e tanti di noi attraversammo, un fatidico giorno, in senso contrario.



Ha vinto la Guerra Fredda senza sparare un colpo. L'esempio di un conservatore-riformatore che non ha temuto di rinnovarsi per non perire, dopo le difficoltà di inflazione e disoccupazione

Cosa può insegnare la sua parabola all'Ue e all'Italia nel post crisi sanitaria ed economica? Che è possibile ricostruire ma serve coraggio, ottimismo, competenza e rispetto per la forma

QUI FAROS DI FEDRA MARIA - Il nuovo libro di Gennaro Sangiuliano, direttore del Tg2

Cari conservatori di casa nostra, guardate a Reagan

Un personaggio con una vita molto articolata e densa, ha definito Ronald Reagan l'autore del libro "Reagan. Il presidente che cambiò la politica americana" (Mondadori). Il direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano, è in libreria con una nuova biografia dopo Hillary Clinton, Trump, Putin e Xi Jinping, questa volta dedicata al Presidente americano nato centodieci anni fa a Tampico, un piccolo comune nella contea di Whiteside.

Il conservatore Sangiuliano mette l'accento su un elemento molto interessante a cavallo tra i due continenti separati dall'oceano: la possibilità creata dal personaggio empatico Reagan che, in virtù delle sue ricette economiche sul taglio delle tasse, ha permesso agli Usa di imboccare una strada fatta di crescita interna (dopo l'era dell'inflazione e della disoccupazione) e opposizione vincente al comunismo, con precisi riverberi per l'intero mondo. L'amicizia con Margaret Thatcher, i grandi curvoni della storia con la Russia e quella spinta caratteriale che iniziò con Reagan ad essere elemento significativo anche nei leaders politici che, prima di allora, avevano mostrato un volto più compassato. Berlusconi e Blair, per citare due esempi italiani, hanno preso molto da lui.

Inizia a fare il radiocronista sportivo, attore e buona spalla, fino a provare la tv come conduttore di grande successo, per poi sbarcare in politica come governatore della California e quindi Presidente, incarnando in toto il sogno americano: da una famiglia povera al massimo scranno del paese.

A chi gli chiedeva come un attore potesse fare il Presidente, replicava che un Presidente deve anche essere un attore. Il risveglio dell'ottimismo fu un altro elemento primario caratterizzante l'amministrazione reaganiana, in tandem con la voglia di crescita economica che condusse alla strategia di Reagan in campo economico:

niente affatto scevra da criticità, sia chiaro, come l'incapacità di abbattere il debito, ma con un buon elenco alla voce pro. Anche l'occidente riuscì ad essere parte di quel benessere, beneficiando di riflesso delle mosse di Reagan. Il suo essere regista dell'unità nazionale, in senso patriottico del termine, lo pose come un americano che amava l'America e le sue leggi, senza il benché minimo rischio di uscire dal formalismo della Costituzione.

"Reagan fu un popolarista, non un populista – ha osservato di recente Sangiuliano, conversando sul suo libro – due categorie spiegate benissimo da don Luigi Sturzo. Essere popolari come lo era la Democrazia Cristiana significa recepire le istanze che sono in basso per trasferirle in una progettualità politica. Populismo significa invece andare dietro alle idee che stanno in basso, anche di quelle più becere. Il popolare si fa carico di una rielaborazione di queste spinte che vengono dal basso, conferendo loro un progetto politico, senza fermarsi solo agli istinti".

Ovvero quel costrutto conservatore e riformatore in assenza del quale non sarebbero possibili evoluzioni e riequilibrature, trasformazioni e modifiche sostanziali. Lo disse Pietro Nenni dall'altro lato della barricata che serve "rinnovarsi o perire".

Cosa può insegnare all'Europa e anche all'Italia la parabola di Reagan così ben scomposta e ricomposta nel pamphlet di Sangiuliano? Che dopo un momento di altissima rottura, come ad esempio fu il Vietnam per gli Usa ieri e la crisi sanitaria ed economica per l'Italia e l'Ue oggi, è possibile perorare una causa di ricostruzione ma serve farlo con una serie di elementi basilari e non a corredo: la fiducia che stimola l'economia, il coraggio di abbassare le tasse per sostenere le imprese. Non proprio una inezia da chi ha vinto la guerra fredda senza sparare un colpo.

GENNARO SANGIULIANO



Tutti i rischi che corre la Farnesina (e l'Italia): nel Mediterraneo superati da Grecia e Francia

di Paolo Falliro

(Segue dalla prima)

Non può assicurare la necessaria densità di pensiero, costruito e azione in quel settore così strategico per l'Italia che prende il nome di politica estera. Ci troviamo in un momento decisivo per le sorti del Mediterraneo e mentre altri paesi giocano la partita schierando il migliore undici titolare, l'Italia sceglie le riserve, se non i magazzinieri, da mandare in campo.

Il dossier energetico sta relegando l'Italia ad attore non protagonista:

la nostra progressiva sostituzione in Libia ad opera della Turchia lo dimostra ampiamente. L'alternativa, evidentemente, non risiedeva in un'occupazione del paese nordafricano in stile coloniale, ma nemmeno in un'alzata coatta della bandiera bianca in maniera così arrendevole. L'irrilevanza italiana in Libia e, più in generale, in quella macroregione che va da Gibilterra al Bosforo, comunque figlia non delle politiche solo odierne, si è manifestata in modo plateale quando la nave Saipem dell'Eni venne fermata nel Mediterraneo orientale dalle fregate turche. Fatto di una gravità

eccezionale che non venne reiterato nei confronti delle navi ricerca di altri paesi. Basti pensare che gli Usa scortarono con la Sesta Flotta le navi Exxon. Un affronto che non si è trasformato, come logica avrebbe voluto, in un rapporto alla pari ma, de facto, in una nuova stagione di costante sottomissione. Turchia e Qatar hanno firmato un nuovo accordo militare con Tripoli. Il Qatar finanzia i centri di addestramento militare istituiti in base all'accordo. Un centro di coordinamento tripartito verrà istituito a Misurata, in Libia. A Misurata verrà allestita anche

una base navale turca. Il porto sarà a disposizione delle forze armate turche per i prossimi 99 anni, assieme alla base aerea di Al Batiya. Navi da guerra e sottomarini saranno schierati nel paese anche nella prospettiva di una contrapposizione con Cipro e Grecia nel Mediterraneo orientale. La Grecia come è noto ha raggiunto un accordo con l'Egitto per la Zona economica esclusiva, e ha incassato anche l'appoggio della Francia, dopo quello di Israele e Usa, nel dossier energetico. Lo scorso

12 febbraio si è svolto ad Atene un meeting strategico al quale l'Italia

non ha preso parte. Per la prima volta le aree arabe del Mediterraneo, ma anche del Golfo, si sono sedute allo stesso desco assieme agli Stati membri Ue. Si tratta del primo incontro dei ministri degli Esteri del Forum dell'Amicizia "Philia Forum", alla presenza di Egitto, Emirati Arabi Uniti, Cipro, Bahrein, Arabia Saudita e Francia. Una nuova pagina della diplomazia mediterranea, con l'obiettivo di rafforzare equilibri multilaterali di amicizia e cooperazione in una regione molto ampia che va dallo stretto di Gibilterra al Golfo Persico. L'ambizione ellenica è quella di essere

un ponte strategico tra il Mediterraneo orientale e il Golfo, con i Balcani e il resto dell'Europa: il ruolo che avrebbe potuto e dovuto giocare l'Italia, che ha nel Mediterraneo il suo "porto" privato ma non lo sa.

L'Italia dovrebbe uscire dal cono d'ombra in cui si trova ed elaborare una strategia che parta dalla geopolitica mediterranea come nuovo fattore di interesse nazionale. Per questa ragione sarebbe servito un ministro diverso. Che nessuno parli di ascensore sociale: la gavetta è un'altra cosa.



prima di tutto
ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale
di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero



IPSE DIXIT

“Non capisce, ma non capisce con grande
autorità e competenza”

(LEO LONGANESI)